

BATTAGLIA A ROMA

Marco Di Tillo



Qualche anno fa, esattamente il 19 novembre 2003, mi trovavo comodamente seduto insieme a tutta la mia famiglia sul sagrato di Piazza S. Pietro.

Era un giorno speciale, quello della Beatificazione di Madre Teresa di Calcutta e mio padre, suo grande amico in vita, era stato invitato sul "parterre" insieme ai suoi cari. A due passi da noi, seduto su una grande sedia rossa, c'era Papa Giovanni Paolo II°, dalle cui mani mio figlio Andrea, tra qualche istante, avrebbe ricevuto la Comunione.

Ero in pace, sereno. Mi trovavo al centro della Cristianità, nel cuore della mia amata città.

Improvvisamente un nugolo di colombe bianche si alzò in volo dalla piazza. Qualcuna si fermò sulle colonne laterali. Altre sui balconi sovrastanti.

Una sola continuò a volare verso l'alto. Provai a seguirla con lo sguardo e, simbolicamente, iniziai a volare insieme a lei nel cielo sopra a Roma. E quella che vidi fu un'altra città, che non mi piacque affatto. A Primavalle vidi spacciatori di cocaina all'angolo della strada pronti a venderla al primo ragazzino che passava. Sulla Salaria giovani ragazze provenienti

dai paesi dell'est che sostavano sul marciapiedi in attesa dei loro clienti, mentre i loro passaporti erano in tasca a qualche lurido "protettore" che controllava da lontano la situazione. A Villa Borghese vidi una ragazzina di tredici anni che non era andata a scuola e che faceva "cose" con un ragazzo molto più grande di lui. In piazza Cavour vidi due tizi entrare in un ristorante e chiedere il pizzo al proprietario. In una casa vidi il marito picchiare selvaggiamente la propria moglie davanti al loro figlio di due anni. E poi ancora vidi gente bestemmiare, stuprare, uccidere. Mi accorsi che stavo piangendo e non riuscivo a smettere di farlo.

"Perchè questo accade proprio qui a Roma, nella mia città?" mi chiedevo e la risposta mi venne incontro, facilmente. Roma è il cuore del mondo cristiano e dove, se non qui, il Maligno deve combattere con più ferocia la sua battaglia contro il Bene?

E' proprio qui che le forze del Male, schierate in massa, devono spingere con maggiore veemenza, con più convinzione.

Guardai la colomba bianca e insieme decidemmo di rientrare alla base. Atterrammo di nuovo sul sagrato di san Pietro proprio mentre le mani del Papa stavano porgendo l'ostia consacrata alle labbra di mio figlio. Guardai quella scena meravigliosa e strinsi forte le mani di mia moglie. Sorrisi pensando che se c'era una battaglia in atto, allora io non mi sarei tirato indietro e avrei combattuto a suon di preghiere e buone azioni. Proprio qui. A Roma. La mia città.

LA METAFISICA DEL ROMANO BOEZIO

Roberto Vecchione

Manlio Torquato Severino Boezio nacque a Roma nel 476 e morì a Pavia il 25 ottobre 525 d.C., condannato alla pena capitale con la falsa accusa di praticare arti magiche.

Boezio è stato un filosofo romano che, per la sua opera, può essere ancora oggi considerato uno dei più profondi conoscitori dell'essere umano.

Leggendo alcune riflessioni del suo *De consolatione philosophiae*, in cui la filosofia viene presentata con il compito di condurre l'uomo verso la conoscenza di Dio per assomigliarGli, non si può non rimanere colpiti da alcuni concetti apparentemente semplici: la felicità è equiparata al sommo bene, cioè a Dio, per cui se un uomo è felice e sereno è un po' come se fosse Dio; se un uomo è cattivo non esiste, ma vive solo come un uomo senza spirito: "i delinquenti dovrebbero essere portati in tribunale non da accusatori sdegnati, ma da amici carissimi, proprio come si fa per il malato con il medico".

Secondo Boezio, nessun uomo è effettivamente in grado di distinguere i buoni dai cattivi, perché non riesce a guardare nell'intimo dell'anima altrui.

Nel pensiero cristiano il tema dell'uomo creato *per imaginem Dei* ha sempre costituito un fondamentale punto di riferimento logico-deduttivo. L'uomo, pertanto, si distingue dal resto dell'universo materiale solo se con la sua intelligenza, con la sua volontà riesce a pensare e conoscere se stesso, a trascendere la sua immagine e la sua natura.

La metafisica è l'essere stesso che è e non può non essere.

Sotto l'aspetto teologico il metafisico è in quelle situazioni dove c'è il *logos*.

L'essere boeziano non è la forma di questa o quella cosa determinata, ma la forma della sua universalità ed astrattezza, per cui l'essere, per essere tale, deve trascendere ogni cosa. Boezio intende l'essere secondo due visioni: l'essere primo, Dio, e l'essere degli esistenti che può esistere ove lo voglia il primo; la metafisica è quindi una scienza che da una realtà punta verso un'Altra.

In termini cristiani, l'immagine di Dio, impressa nell'uomo, costitui-

sce il senso metafisico di quel connotato spirituale attraverso il quale l'essere trova la sua essenza, la sua ragion d'essere quale realtà che partecipa al disegno divino.

Molti filosofi contemporanei ritengono che la metafisica non possa non avere una natura ontologica e quindi debba essere interpretata come la scienza dell'essere e debba altresì essere collocata prima, nella e dopo la scienza. L'essere diventa il pensiero più profondo o, come sostiene Umberto Eco, "il problema più tremendo di tutta la storia della filosofia". Sartre sosteneva che l'essere ha un *per-sé*, cioè la coscienza, e un *in-sé*, che esiste oggettivamente e quindi la sua analisi non è effettuabile se non partendo dall'essere *per-sé*.

La coscienza fa parte dell'uomo, delle sue idee, della sua natura, del suo spirito, di un tutto in cui per capire una cosa si deve analizzare l'altra e l'eventuale rapporto tra loro.

La coscienza e la metafisica hanno in comune la loro collocazione nell'essere e, secondo Boezio, propriamente nel suo pensiero.